

# A Tripoli

## passi

## falsi

## e brutte

## figure

**M**a chi glielo ha fatto fare, al neoministro degli Esteri, di scegliere lo scalcinato palcoscenico di Tripoli per il suo debutto sulla scena internazionale? La sua mania di distinguersi? Qualche cattivo ma non disinteressato consigliere? La speranza di chissà quali incontri africani? Qualunque sia la ragione, è certo che debutto peggiore non avrebbe potuto avere. E non tanto per le villanie del festeggiato (uno come Gheddafi è capace di ben altro), quanto per l'ingenuità (o l'ignoranza) di chi si è mosso da Roma per festeggiare un anniversario di cui tutto il mondo civile avrebbe fatto volentieri a meno.

Né De Michelis può lamentarsi, a frittata combinata, di non essere stato avvertito: mai, infatti, una trappola diplomatica come quella di Tripoli era stata annunciata così come poi, puntualmente, è scattata. Con il risultato di indebolire politicamente il ministero e diplomaticamente il ministro, mentre entrambi avrebbero bisogno della maggior autorevolezza possibile per esercitare un ruolo non subalterno sulla scena internazionale, cominciando dal suo angolo mediterraneo. Una scena dominata dai rapporti Est-Ovest e dalla crescita politica dell'Europa, anche se le pericolose stravaganze dei colonnelli di turno danno talvolta un'impressione di-

Non è questo comunque il caso della sagra tripolina e c'è da sperare che il maledetto esordio fuori porta del nuovo capo della Farnesina sia presto archiviato. A meno che non di un passo falso si tratti ma dell'inizio di uno di quei balli di cui De Michelis è spensierato interprete. Non è un segreto per nessuno che il ministro degli Esteri ha da tempo abbandonato gli spazi asettici della diplomazia per approdare ai lidi della politica militare; per fede o per convenienza non si dà feluca, ormai, senza mostrina di partito e non stupisce quindi che l'arrivo di un ministro socialista abbia acceso in qualche corrente di pensiero speranze di protagonismo irrisponsabile.

Ci sono, nella politica estera dei nostri politici, due tentazioni ricorrenti: quella del terzoforismo e quella del terzonordismo. Se a distoglierli, dalla prima basta continue cure di realismo, a indurli nella seconda basta una semplice dose di idealismo. Il che non guasta, a patto di essere ancorato a solide valutazioni e del proprio ruolo e del quadro internazionale. Ora, non c'è dubbio che nel Mediterraneo l'Italia ha un ruolo diretto da svolgere; ma la condizione per poterlo svolgere seriamente è nel rapporto continuo con i partner occidentali. Un'Italia che pensasse di muoversi nel Mediterraneo staccata dal contesto europeo sarebbe destinata a due soli risultati: rimediare pessime figure e suscitare le ire degli alleati.

Proprio come è successo a De Michelis con la trasferta di Tripoli.

Loglio 1989

5